

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXXIV - n. 3 - Pasqua 2023

Direttore Responsabile:
Don Daniele Gandini

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

La Chiesa è partecipazione 4

VITA DELLA CHIESA

Ricordo di papa Benedetto XVI 5

10 anni di pontificato di papa Francesco 6

60 anni dell'enciclica "Pacem in terris" 8

VITA DELLA PARROCCHIA

La marcia della pace 9

Il ramo di mandorlo 10

Quando pregate dite: Padre... 12

Cammino quaresimale 13

Il Trampolino si presenta 14

Una breve storia dell'U.N.I.T.A.L.S.I. 15

VITA DELL'ORATORIO

Tra storia e divertimento invernale 16

Cura, comunità, fraternità 17

29/01/2023, Festa di don Bosco e delle famiglie 18

SANTUARI MARIANI IN ITALIA E NEL MONDO

Il santuario di Czestochowa 19

INVITO ALLA LETTURA

Sinodalità 20

NOTE D'ARCHIVIO 21

RICORDIAMO CHE 22

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 – www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

La Chiesa è partecipazione

*“Le parole-chiave del Sinodo sono tre:
comunione, partecipazione, missione”
(Papa Francesco)*

Evangelizzare è il compito che si assume con gioia e senso di responsabilità ogni cristiano, ogni battezzato. Si è cristiani nella misura in cui si è missionari. La Missione è il progetto di vita, lo stile di vita che deve ispirare e su cui deve conformarsi chiunque voglia seguire Gesù, testimoniando nel proprio quotidiano le verità del Vangelo. La Missione evidenzia alcuni aspetti-cardine della stessa Chiesa al fine di recuperare e rigenerare quella genuinità evangelica incarnata da Gesù e dai suoi primi discepoli. La Chiesa missionaria non può essere autocentrata, autoreferenziale e autoconservativa. Deve essere invece popolo di Dio che condivide e accoglie ogni urgenza e bisogno da parte di tutti, senza più giudicare o condannare, controllare e soppesare. Per essere cristiani, e dunque missionari, occorre comprendere quanto già Papa Benedetto XVI aveva esposto nella sua enciclica *Deus caritas est*: «All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». Questo “nuovo orizzonte” e questa “direzione decisiva” dati alla vita del cristiano si identificano con l’annuncio del Regno, ossia con il mandato missionario. E tale incarico deve compiersi, su suggerimento di Papa Francesco, nella gioia. Non devono gli evangelizzatori essere «tristi e scoraggiati», «impazienti e ansiosi», andare in giro «con una faccia da funerale». No! La Buona Novella si comunica e testimonia con fervore e con «la gioia di Cristo». Papa Francesco ci tiene a sottolineare un altro aspetto, non secondario, della Missione. Egli infatti ricorda a tutti i cristiani che «il primo e il più grande evangelizzatore» è Gesù. Ciò che i cristiani testimoniano con la loro vita non proviene da loro stessi, da un loro sforzo personale, ma sempre da Dio: è sempre lo Spirito Santo che agisce misteriosamente nell’impegno missionario; il cristiano è chiamato a collaborare con Dio che opera, orienta, accompagna e ispira «in mille modi» la Missione.

Un’altra caratteristica della Missione è che i destinatari dell’evangelizzazione si configurano in tre ambiti specifici. Il primo ambito è quello di coloro che so-

no già credenti, inclusi quelli che non frequentano più assiduamente le funzioni religiose. Il secondo è quello di coloro che non vivono più il battesimo ricevuto e non provano più simpatia per la Chiesa. Il terzo è quello di coloro che non conoscono ancora il Vangelo o lo hanno sempre rifiutato. Tali destinatari devono essere evangelizzati dalla volontà gioiosa e spontanea dei cristiani che li avvicinano di condividere la loro profonda passione per Gesù. Di conseguenza, il fatto di annunciare e testimoniare la Buona Novella a coloro che stanno lontani da Cristo rappresenta «il compito primo della Chiesa». L’attività missionaria, dunque, costituisce per la Chiesa ancora oggi “la massima sfida”.

La Pasqua del Signore infonda in ciascuno di noi il fuoco della Missione e renda tutti noi testimoni credibili ed entusiasti!!!!

Don Daniele

Ricordo di papa Benedetto XVI

Lo scorso 31 dicembre, dopo una lunga esistenza spesa al servizio e per il bene della Chiesa, è andato incontro all'abbraccio paterno e misericordioso del Padre, il papa emerito Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger.

Riportiamo qui le parole di ricordo del card. Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, che, con Benedetto XVI, ha coltivato un'amicizia durata più di 50 anni, dal 1971 quando cominciarono a lavorare al progetto della rivista internazionale "Communio". Il presule delinea i tratti indimenticabili di questa amicizia: «Ratzinger era un uomo che nell'incontro, al di là della timidezza che generava una specie di soggezione, tendeva subito all'amicizia. In questi giorni (inizio gennaio n.d.r.) il mio pensiero nei confronti di papa Benedetto è di una infinita gratitudine perché ha posto una grande fiducia in me, mi ha aiutato in tanti momenti, anche in qualche passaggio non facile della mia vita. Per questo non riesco a distinguere il prete, il cardinale, il teologo e il papa. Mi sembra che la figura "padre" sia quella più adeguata per definire il mio rapporto con lui e spero che mi accompagni anche adesso in questo ultimo periodo della mia vita».

Il card. Scola era l'arcivescovo che nel 2012 accolse a Milano papa Ratzinger in occasione dell'Incontro mondiale delle Famiglie e ricorda che Benedetto XVI, al termine della visita, si disse "confortato" dai momenti trascorsi nella diocesi ambrosiana dato che la visita avvenne nei giorni più cruciali del caso Vatileaks. Inoltre ricorda che: «...fu molto bello il dialogo che il Papa ebbe con i partecipanti all'Incontro Mondiale delle Famiglie, la modalità con cui abbracciò i bambini e rispose a questioni brucianti, come le convivenze, i problemi del gender: come sempre faceva rispose senza reticenze. Mi colpì molto anche la modalità con cui incontrò i sacerdoti, i religiosi e religiose riuniti in duomo e come fu vissuta la grande messa al Parco Nord perché lì vidi la profondità delle radici cristiane del nostro popolo ambrosiano...».



Alla domanda su come ricorda quel giorno dell'11 febbraio 2013 quando papa Benedetto annunciò la sua rinuncia al pontificato, l'arcivescovo emerito così si esprime: «...Devo dire che la notizia mi distrasse un poco durante la Messa (nella parrocchia di Santa Maria di Lourdes a Milano) perché la mente tornava sempre all'annuncio. Io però non sono del parere di coloro che dicono che Ratzinger fece un passo indietro, anzi penso che abbia aperto una porta, allargato, senza in nulla intaccare il rispetto sacrale che si deve al Papa, gli spazi di libertà per la Chiesa del futuro, non soltanto per le eventuali dimissioni di altri. Ha permesso di capire che il ministero petrino, come amava dire Balthasar, è "essere presi a servizio". E questo non è mai senza grandi prove e senza quell'esperienza di solitudine di cui tutti parlano a proposito della vita del Pontefice».

(tratto dal sito della diocesi di Milano)

10 anni di pontificato di papa Francesco

Lunedì 13 marzo era il decimo anniversario dell'elezione del card. Jorge Mario Bergoglio come successore dell'apostolo Pietro, vescovo di Roma e Papa e che prendeva il nome, quel 13 marzo 2013, di Francesco.

In un'intervista, apparsa su "Avvenire" domenica 12 marzo a cura di Mimmo Muolo, al card. Matteo

Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale italiana, questi, con una definizione il più possibile onnicomprensiva dei primi dieci anni di pontificato, diceva che papa Francesco è: «il Papa del Vangelo, della semplicità, dell'essenzialità, della radicalità del Vangelo. Di un Vangelo che parla al cuore degli uomini anche oggi e che ha ancora tanto da dire per consolare e per aprire al futuro di ogni persona. Mi ricorda la semplicità con cui parlava alle folle».

Alla domanda del giornalista di "Avvenire" se è questo il motivo per cui viene apprezzato anche da quel-



li che una volta si definivano i "lontani" il presule così risponde: «Ritengo di sì, ma intendiamoci tutti i Papi sono papi del Vangelo... Francesco sa comunicare il senso di un Vangelo vicino; cioè sa tradurre il messaggio evangelico liberandolo dalle precomprensioni in modo che tutti si sentono compresi in questa sua capacità di arrivare al cuore. Il suo magistero libera da tante incrostazioni... e apre all'accoglienza».

Ma allora, incalza Muolo: «Qualcuno sostiene che le grandi novità del pontificato vadano ricercate soprattutto sul piano sociale, basti pensare alla "Laudato si

e a "Fratelli tutti". Lei è d'accordo?» e il card. Zuppi: «Direi che è un pontificato molto fecondo che unisce l'ortoprassi e l'ortodossia, lo spirituale e il sociale... pensare di dividere i due aspetti, cioè pensare di interpretare Francesco come fosse solo un Papa sociale significa non accorgersi della potenza complessiva del suo messaggio. Uno dei



documenti, a mio parere, più importanti del pontificato e la “Gaudete et exsultate” che presenta una santità possibile a tutti. Ed è ciò che unisce lo spirituale al sociale».

Alla domanda su quali aspetti sono “passati” di più nella Chiesa e nel

mondo del magistero di Francesco, il presidente della C.E.I. risponde che: «La Chiesa vicina, la Chiesa madre, la Chiesa che parla e non ha timore di esporsi, la Chiesa che non ha paura di sporcarsi con il mondo; che non vede il contagio fuori ma il contagio dentro, che non si difende ma incontra, che non sta al chiuso ma trova se stessa all’aperto...».

Su cosa, invece, “non è passato” afferma che è l’aspetto della sinodalità sul quale la Chiesa si sta interrogando e questo interrogarsi non è pura retorica ma aiuterà la Chiesa ad attuare il Concilio e a vivere con gli strumenti adeguati la sua missione nel mondo.

Infine, alla domanda: «Quale regalo farebbe al Papa per questo anniversario?», l’arcivescovo di Bologna così risponde: «Ricordo il pranzo con tutti i poveri, i deboli, i fragili nella basilica di san Petronio quando visitò Bologna. Questo penso sia il regalo più bello che lui desidererebbe...una Chiesa piena di fragili, di deboli, che consuma questo atto di amicizia e di amore che il Signore ci ha affidato.

Sarebbe anche il modo migliore per dire grazie a Dio di avercelo donato e a lui per la fedeltà al Vangelo che testimonia ogni giorno».

Questi sono alcuni stralci della lunga intervista al card. Zuppi apparsa su “Avvenire” che non esauriscono tutti gli aspetti del pontificato di papa Francesco: sono tanti, infatti, i modi di porsi, di fare, di comunicare il Vangelo come sono su più direttive gli interventi propriamente magisteriali. Noi, questo Papa “venuto dalla fine del mondo” possiamo, dobbiamo ascoltarlo, seguire le sue indicazioni e, come



spesso chiede lui stesso, pregare per lui perché continui a guidare la Chiesa affidatagli dal Signore.

60 anni dell'enciclica "Pacem in terris"

Mentre scriviamo questo articolo è ancora in corso la sciagurata guerra in Ucraina, dopo l'invasione e l'attacco da parte della Russia di un anno fa, con nefaste conseguenze come orrori (crimini di guerra), morte, distruzione, fuga di migliaia di profughi...In questo anno si sono moltiplicati gli appelli alla pace e al dialogo, si sono svolte marce della pace, si è mossa una grande rete di solidarietà e aiuto concreto per i tanti profughi scappati dagli scenari della guerra e spesso costretti a dividersi come famiglia (uomini a combattere, donne, bambini e anziani a mettersi in salvo) e a lasciare la propria terra.



A proposito di pace ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario di un'enciclica profetica, la "Pacem in terris" emanata da san Giovanni XXIII due mesi prima della sua morte. Ai partecipanti all'Incontro per l'educazione alla pace e alla cura, papa Francesco diceva a proposito di Giovanni XXIII e dell'enciclica in questione: «Fu chiamato il "Papa buono" e anche il "Papa della pace" perché in quegli inizi difficili degli anni 60 marcati da forti tensioni - la costruzione del muro di Berlino, la crisi di Cuba, la guerra fredda e la minaccia nucleare - pubblicò la famosa e profetica "Pacem in terris" ed è attualissima! Papa Giovanni si rivolse a tutti gli uomini di buona volontà chiedendo la soluzione pacifica di tutte le guerre attraverso il dialogo e il disarmo. Fu un appello che riscosse una grande attenzione nel mondo, ben oltre la comunità cattolica perché aveva colto un bisogno di tutta l'umanità, che è ancora quello di oggi». Per un certo verso l'enciclica fu il testamento di un grande seminatore di pace fra Oriente e Occidente (forse che non è attuale questo tema?) ed è valida ancora oggi, di fronte alla situazione dell'Ucraina, nei rimandi al diritto alla libertà nella scelta del proprio Stato e alla condanna delle invasioni di territori aventi una sovranità riconosciuta a livello internazionale. Il "Papa buono" aveva cominciato a pensare all'enciclica già nell'ottobre 1962, durante la crisi di Cuba, quando aveva rivolto un appello per la pace, poi accolto, a Kennedy e Kruscev in un mondo sull'orlo di una guerra nucleare. Papa Roncalli prese posizione su diversi temi, in particolare sulla necessità per l'umanità di non affidarsi all'

"equilibrio degli armamenti" bensì alla "vicendevole fiducia": obiettivo che può essere conseguito...ma nella luce della ragione e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante". L'enciclica affermò che, con l'avvento del nucleare, pensare di risolvere le controversie col ricorso alle armi fosse irrazionale indicando nello stesso tempo prospettive per la costruzione della pace, intesa come esito di un giusto ordine sociale non solo come "assenza di guerra".

La pace, quindi, è da conseguire chiedendo la prevenzione e il disarmo degli spiriti mediante l'educazione, lavorando per la difesa dello Stato di diritto consolidatosi in Europa intrecciato con lo Stato sociale, attento alla promozione dei diritti umani, al riparo dagli urti delle ideologie tecnocratiche, consumistiche e mercantilistiche che sono responsabili della cultura dello "scarto" (troviamo alcune assonanze con certi discorsi di papa Francesco).

Oltre che per i discorsi sulla pace la "Pacem in terris" fu per molti la voce attesa che, per la prima volta invitava a "mai confondere l'errore con l'erante", a riconoscere "gli incontri e le intese fra credenti e quanti non credono", ad essere occasione "per scoprire la verità e renderle omaggio". Infine forte fu l'invito a prendere atto dei "segni dei tempi" ovvero i modi nei quali la storia muove le pagine del Vangelo.

Vezi Zaffaroni

La marcia della pace: anche Vedano ha partecipato

Nel pomeriggio di sabato 21 gennaio si è svolta, patrocinata dal comune di Varese, la marcia per la pace, organizzata in collaborazione fra molte associazioni: Acli, Azione Cattolica, Caritas, Zona pastorale di Varese, Istituto di Studi Religiosi di



Villa Cagnola. La manifestazione è stata pensata per tenere viva l'attenzione e l'impegno di credenti e non credenti per la Pace e ricordare a tutti che la guerra non è mai una soluzione. Tutta la giornata è stata centrata sul tema "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia". Alla marcia che ha avuto inizio dalla cripta della chiesa della Brunella, hanno partecipato centinaia di persone, con una sola bandiera: quella della pace, quale icona significativa della giornata come impegno a costruire la via della pace. Abbiamo vissuto la giornata tutti insieme, perché sentiamo l'urgenza di incontrarci e di diventare promotori di fiducia, capaci di ascolto e di dialogo, cominciando da noi, qui, ora, a Varese. Nella prima tappa, gioiosamente animata dal coro "Jlbs Gospel Choir", l'intervento del direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, ci ha introdotti nel tema con una riflessione sulla "PACE E LA GIUSTIZIA SOCIALE". Subito dopo ci ha dato una testimonianza concreta di costruzione di pace, uno dei volontari che opera nel carcere di Varese, con riflessioni animate da senso di giustizia e desiderio di costruire ponti di pace. Abbiamo scoperto che dare il proprio tempo per ascoltare queste persone, produce un grande potenziale di bene e che chi dona riceve in cambio moltissimo. La pace è una sfida possibile, sempre.

Il percorso fino ai Giardini Estensi è stato pensato, in cammino per le strade della città, per poter abbracciare tutti quelli che vi abitano e percorrere le vie di una pace già seminata, ma non ancora

fiorita. Ai Giardini è stato allestito un laboratorio attivo animato dai ragazzi di AC, dai giovani della cooperativa "Ballafon" e da tanti volontari, che ha permesso alle persone di sporcarsi le mani con i colori per lasciare la propria impronta sul cartellone della

pace. Nel frattempo il sindaco, Davide Galimberti, col suo intervento ha sottolineato che da Varese parte un messaggio universale rivolto non solo all'Ucraina, ma ai tanti luoghi dove oggi esistono conflitti e guerre. Il suo appello è stato ripreso poi da padre Volodymir, che ha parlato come rappresentante della chiesa cattolica ucraina di Varese. Infine una terza tappa alla basilica di San Vittore con la preghiera ecumenica per la pace presieduta da mons. Giuseppe Vegezzi. Le sue parole profonde ed efficaci, hanno favorito la preghiera, alla quale hanno partecipato anche padre Volodymir con molti componenti della Chiesa cattolica Ucraina di Varese. Abbiamo chiesto la pace insieme al vicario episcopale l'abbiamo chiesta in basilica, tutti insieme, come dono nella preghiera, perché siamo voce di un popolo che affida a Dio Padre i desideri e le speranze di pace. Come simbolo di accoglienza e di cura tutti i partecipanti hanno portato un paio di calze, che sono state donate in basilica. Anche molti vedanesi hanno partecipato. Diversi di noi, sindaco compreso, si sono ritrovati in stazione, siamo andati col treno e alla chiesa della Brunella abbiamo incontrato altri vedanesi. È bello sapere e verificare che su iniziative e temi importanti come questo, Vedano c'è. E crede, spera, prega per la pace. Grazie a tutti.

Paola Tadiello

Il ramo di mandorlo

Dalla collaborazione tra Formazione permanente del clero, Consulta diocesana della Chiesa delle genti e Azione Cattolica Ambrosiana nasce l'edizione 2023 dell'itinerario formativo «Il ramo di mandorlo», proposto a laici, persone consacrate, presbiteri, diaconi e in particolare ai Consigli Pastorali delle parrocchie e delle Comunità pastorali, ai “Gruppi



Barnaba”, alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali. L'itinerario di quest'anno dal titolo: “Vide la grazia di Dio e se ne rallegrò. Racconti e riflessioni per uno stile di Chiesa sinodale e missionaria” prevede cinque appuntamenti zionali tutti con la partecipazione dell'Arcivescovo. Questa proposta formativa si inserisce nelle iniziative della “fase narrativa” del cammino sinodale delle Chiese in Italia. Il biennio 2021-2023 è stato pensato come un periodo in cui “viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori”. Impegno che nella nostra diocesi è stato particolarmente coltivato dai “Gruppi Barnaba” e che ha permesso di incontrare persone e di riconoscere con stupore e gioia la grazia di Dio sempre all'opera. I cinque appuntamenti zionali sono stati proposti “per imparare a rallegrarsi della grazia di Dio che rende sempre possibile la missione della Chiesa, per imparare a pensare insieme e a discernere secondo lo Spirito i passi della Chiesa, per imparare a perseverare con fiducia e speranza nelle scelte di comunione, di fraternità e di servizio al Vangelo”.

Nell'appuntamento di venerdì 27 gennaio, per la Zona II di Varese, presso il Cineteatro di Azzate dal titolo «Come, con chi, verso dove: ci vuole metodo!»; erano presenti il “Gruppo Barnaba” del decanato di Luino, l'Arcivescovo Mario Delpini, il Vicario della zona pastorale di Varese monsignor Giuseppe Vigezzi, don Luca Ciotti, anima del decanato di Varese per i “Gruppi Barnaba” e

don Mario Antonelli, Vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede e docente di teologia.

Il lavoro dei gruppi Barnaba è teso a compiere scelte al servizio del Vangelo ascoltando le persone che abitano i territori. In quell'incontro il “Gruppo Barnaba” di Luino così si è presentato: “Il nostro cammino è partito nel 2019 e la prima esi-

genza che abbiamo sentito quando abbiamo deciso di condividere questa proposta è stata quella di iniziare a riflettere sulla nostra Chiesa decanato di Luino e a lanciare avanti lo sguardo per immaginarla nel futuro tenendo conto di tanti problemi quali la crisi delle vocazioni, la riduzione del numero dei preti e le esigenze pastorali sempre più impellenti. Ci siamo domandati se nelle nostre comunità parrocchiali viviamo l'amore fraterno, ci vogliamo bene, qual è la qualità delle nostre relazioni. Ci siamo altresì chiesti: ma la nostra Chiesa, le nostre comunità, come guardano al mondo che ci circonda e nel quale siamo immersi? Vediamo elementi, persone, situazioni, contesti che ci ispirano simpatia o stiamo piuttosto sulla difensiva? Abbiamo un debito verso il mondo che non è solo quello di annunciare il Vangelo ma anche quello di dialogare e imparare dal mondo stesso. Siamo impegnati a trovare quei germogli di bene che sono presenti in una Chiesa che si mette in gioco sul terreno dell'altro cioè che va incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo. Papa Francesco parla di una Chiesa in uscita che non si chiude nel proprio recinto, nel proprio spazio, ma va verso le periferie esistenziali: nei prossimi anni presbiteri e laici saranno chiamati a camminare fianco a fianco. Questo nostro metodo di lavoro ci porta a immaginare che l'assemblea sinodale dovrà nascere dal basso in modo che non sia semplicemente una struttura da riempire di contenuti ma che i contenuti siano un punto di partenza per persone capaci insieme di convergere verso un obiettivo comu-

ne che per noi cristiani non può che essere l'annuncio del Vangelo". Sul tema del metodo, alla luce di quanto raccontato dal "Gruppo Barnaba" di Luino è intervenuto don Mario Antonelli che ha introdotto la figura di Maria di Magdala "nelle sue movenze pasquali". San Giovanni, nel quarto Vangelo, la presenta al sepolcro nel suo incontro con l'amore della sua vita, il Risorto Gesù. In modo anche intrigante l'evangelista ricorda che quella donna, in quel frangente, si è voltata due volte. Maria è orientata verso l'interno del sepolcro quando sente la voce degli angeli: "Donna perché piangi?" Si volta indietro verso l'esterno del sepolcro per rispondere: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Ma vi è solo torsione del busto e del volto mentre il corpo rimane orientato verso l'interno del sepolcro: questo è il suo primo voltarsi e possiamo facilmente immaginarlo. Maria di Magdala così ponendosi vede Gesù ma non lo riconosce; è dominata dalla disperazione e anche da una ostinata e commovente intraprendenza: "Se l'hai portato via tu dimmi dove l'hai messo che vado a prenderlo io". La seconda volta, quando Gesù la chiama per nome: "Maria" l'evangelista dice che la donna si volta, non più soltanto con il busto e la testa ma con tutto il corpo, orientata ormai pienamente al Signore Gesù. Qui si scatena la gioia incontenibile del credente per il Risorto e lì viene ad avviarsi la missione apostolica di Maria di Magdala. Bisogna voltarsi due volte, perché una non basta. La moderatrice ha passato poi la parola all'Arcivescovo Delpini che ha sottolineato due parole: "innamorati", la prima, essere innamorati, cioè avere un fuoco che arde, essere pronti a voltarsi verso il Signore per riconoscerlo e riconoscere la presenza sua viva; "mandati" la seconda parola: "Vai dai tuoi fratelli ad annunciare la mia parola". Innamorati e mandati sono questi due termini che devono governare tutta la nostra vita cristiana. Il tema di quella serata era il metodo, cioè come edificare un volto di Chiesa lieta, fraterna, inclusiva, capace di riflettere la gloria di

ARCIDIOCESI DI MILANO

STRUMENTI PER LA RIFORMA DELLA CHIESA



Il ramo di mandorlo

La vita cristiana oggi:
sette riflessioni per pensare
il volto della Chiesa di Milano

HOEPLI.IT



Gesù. Come figli di questa Chiesa, come pietre vive di questa Chiesa possiamo far fruttificare l'incontro con il Risorto se siamo innamorati e se accogliamo l'idea di essere mandati. Infine, monsignor Giuseppe Vigezzi ha sottolineato quanto siano numerosi gli stimoli da raccogliere e la necessità di camminare in comunione pur nella diversità dei passi che ogni singolo decanato compie perché questa è la ricchezza della Chiesa: la presenza di tante Marie che hanno il desiderio di voltarsi nel verso giusto lasciandosi guidare dal Signore.

Per il Consiglio Pastorale

Claudio Canziani

Quando pregate dite: Padre...

Tra le molte opportunità offerte dalla Parrocchia alla nostra comunità per questa Quaresima 2023 sono stati proposti tre incontri serali di Esercizi Spirituali tenuti da Don Enrico Gandini.

Il primo incontro : Chiedete e vi sarà dato. (Luca 11, 5-13)

È il brano di Vangelo che ci racconta dell'uomo che mosso da un desiderio bussa per chiedere. Ha bisogno. È l'invito a chiedere, bussare con insistenza, chiedere con testardaggine perché, come ci dice la Parola di Dio, se non vi apriranno per amicizia lo faranno per la vostra insistenza. Chi bussa siamo noi che attraverso la preghiera chiediamo, ma non chiediamo nel modo giusto, non insistiamo. Chi bussa è il Signore che continuamente sta alla porta del nostro cuore per aprire una relazione intima con noi. Chi risponde siamo noi quando ci apriamo alla carità fraterna, all'accoglienza. Chi risponde è Dio, sempre in attesa di ascoltarci e di tenerci tra le braccia.

Il secondo incontro : Il suo volto cambiò d'aspetto. (Luca 11, 1-4)

Gesù è in preghiera. I discepoli chiedono : «Signore insegnaci a pregare». E Gesù lo fa in maniera semplice, definitiva. Quattro versetti come quattro sono le lettere della parola Pace.

E Gesù inizia con la parola Padre, abba ' , papà. È il modo con cui ci insegna a chiamare Dio, a relazionarci con Lui e questo è un motivo di profonda gioia per un cristiano perché sente di essere accolto, sente di essere ascoltato, sente di essere amato e dall'atteggiamento di Dio padre impariamo ad essere attenti, ad essere premurosi, ad essere come lui. "I care". Mi prendo cura, mi stai a cuore. Chi risponde è Dio che aspetta di prenderci tra le braccia ogni qualvolta glielo chiediamo: Io mi preoccupo di te, tu mi stai a cuore. Alla fine il Padre Nostro è una preghiera che ci fa sentire non solo figli amati, ma figli che, attraverso la vita, l'esperienza, il modo di stare con gli altri, di interessarci e di preoccuparci degli altri, parlano di un Dio che ama. Il suo desiderio di liberarci dal male, ci fa consapevoli che le nostre fragilità sono un limite, ma pure l'opportunità di rialzarci e ripartire.

Il terzo incontro: Ha rovesciato i potenti dai troni. (Luca 1,46-55)

Maria con il Magnificat canta la gioia, la bellezza della creatura che ha riconosciuto il Creatore. La gioia deve essere la cifra che caratterizza ogni cristiano. Nel nulla di Maria, nella sua umiltà Dio ha fatto grandi cose. Ha capovolto i valori del mondo. Attraverso la bellissima preghiera che è il Magnificat comprendiamo lo stile di Maria, il suo esempio che ci accompagna all'incontro con Gesù.

Un grazie a padre Enrico per questo dono e a don Daniele per questa proposta che ci ha aiutato a pregare, a pensare e, auguro a tutti, ad appassionarci.

Fabrizio Battaglion

Cammino quaresimale

Ci stiamo avvicinando alla Pasqua e, come singoli e come comunità parrocchiale, abbiamo quasi compiuto un cammino di preghiera, penitenza e, come ci ha ricordato la Parola di Dio di questo tempo, di conversione del cuore centro dei nostri sogni, desideri, progetti e intenzioni.

Il cammino quaresimale è incominciato, nei primi tre giorni della prima settimana di Quaresima, con gli Esercizi Spirituali serali (di cui si parla nell'articolo a parte) ed è proseguito con i "Quaresimali" assieme alle parrocchie di Castiglione Olona e Venegono Superiore e Inferiore ovvero degli incontri, un itinerario sinodale sulla preghiera di Gesù dal titolo "Quando pregate dite: Padre nostro...". Il primo, all'interno di un momento di preghiera, ha visto la testimonianza dei coniugi Galbiati, dell'Equipe Notre Dame, sul tema della preghiera di coppia e in famiglia sapendo quanto sia importante pregare in famiglia, incominciare da essa.

Nel secondo, nella nostra chiesa parrocchiale, si è potuto ascoltare la testimonianza del giornalista Gianni Spartà su "Don Vittorione l'Africano" ovvero don Vittorio Pastori che, ad un certo punto della sua vita, lasciò la sua attività di ristoratore (con famoso ristorante in Varese), divenne sacerdote e si dedicò agli ultimi (il tema della serata era: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"). Al terzo incontro, quello di venerdì 17 marzo a Venegono Inferiore, si è avuta la testimonianza di Calcagno Mariangela, una donna rinata visto il tema della serata era "Ma liberaci dal male".

Venerdì 24 abbiamo partecipato, a Castiglione Olona, alla consueta, annuale Veglia decanale di preghiera per i martiri missionari dal titolo "Di me sarete testimoni": ogni anno sono tanti coloro, sacerdoti, laici, consacrati, che pagano con la vita l'annuncio del Vangelo in ogni parte del mondo.

Venerdì prossimo, 31 marzo, ci sarà l'ultimo incontro inter-parrocchiale di Quaresima: ci trovia-



mo nella chiesa parrocchiale di Castiglione Olona per ascoltare la testimonianza di don David Maria Riboldi, cappellano del carcere di Busto Arsizio. Il tema della serata infatti è "Rimetti a noi i nostri debiti" e tocca la realtà carceraria e il tema della pane da scontare per il male arrecato.

Oltre a questo itinerario quaresimale abbiamo vissuto e partecipa-

to ad un altro appuntamento ovvero la tradizionale "Via Crucis" con l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, per la zona pastorale di Varese, a Luino (si perché la zona pastorale di Varese della diocesi di Milano arriva fino a quelle parti...). Il titolo di questa "Via Crucis" era "Portate nel mondo la croce di Cristo": le riflessioni contenute nel sussidio sono state proposte da alcuni giovani ed essa, per loro, ha rappresentato una tappa di avvicinamento alla Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona, ad agosto.

La preghiera e la penitenza, che caratterizzano il tempo di Quaresima, hanno un loro risvolto concreto nelle opere di carità, nella cosiddetta "Quaresima di fraternità". Quest'anno, con il frutto delle rinunce quaresimali, ci siamo impegnati per sostenere due progetti:

- per l'acquisto di 60 tricicli/sedie a rotelle per rendere mobili e indipendenti persone con disabilità motorie nella Repubblica Centrafricana;
- accogliendo l'invito di Caritas Ambrosiana aderiamo alla raccolta fondi per l'emergenza terremoto in Turchia e Siria il cui ricavato sarà destinato a finanziare interventi di urgenza e, poi, di riabilitazione e ricostruzione.

Il Trampolino si presenta

Siamo Pietro, Veronica, Chiara, Milena e pochi altri collaboratori che qualche anno fa hanno deciso di costituirsi in associazione per condividere un percorso con alcuni ragazzi richiedenti asilo presenti nel territorio di Tradate.

Abbiamo deciso di chiamare la nostra associazione: "Il Trampolino", perché il nostro obiettivo primario è quello di supportare i ragazzi nella speranza che possano "lanciarsi" in una nuova avventura di vita dignitosa e responsabile. Non nascondiamo le difficoltà che incontriamo soprattutto nella ricerca della casa e del lavoro. Avvertiamo spesso delle resistenze e frasi comuni come: "non ci si può fidare", "restino nel loro paese"...

Ma, a chi farebbe piacere, lasciare la propria terra, i propri affetti, se non perché "costretto" da circostanze che gli impediscono di vivere dignitosamente?

Allora ci rivolgiamo a te che fai la donna delle pulizie, a te che vai a messa tutti i giorni, a te che fai il manager, a te che fai l'operaio, l'impiegato, a te, a te, a te...vogliamo dirti che vale la pena conoscerli. Ne abbiamo incontrati tanti nel nostro percorso, a volte sono misteriosi, vanno ascoltati ed accolti in silenzio. Ti aprono la mente e spesso ti stupiscono: Yaya che dopo essere sparito si ripresenta da Chiara e Raffaele che a suo tempo l'avevano ospitato presso la loro famiglia con una busta contenente dei soldi come segno di ringraziamento; Yacouba che parte al mattino alle 6 per recarsi al lavoro e rientra la sera alle 19; Nicodemus che da Samarate raggiunge Lonate Ceppino per recarsi al lavoro; Diakite che in trasferta per lavoro in Trentino torna con una forma di formaggio in regalo e tante altre storie che potremmo andare avanti a raccontarti.

Se ti abbiamo incuriosito e vuoi conoscerci scrivici. Non ci trovi sui social, non siamo molto tecnologici, preferiamo spendere il tempo che abbiamo per incontrare e parlare con i ragazzi. Desideriamo però farci conoscere per condividere un'esperienza che ti apre la mente e ti offre un'opportunità di

crescita sia a livello personale che sociale.

Ti lasciamo i nostri numeri di telefono:

Pietro Prestini	333 5952836
Chiara Compagnoni	338 1914798
Milena De Carli	333 6575788
Veronica Bottacin	340 9420732

Associazione il Trampolino

Una breve storia dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

L'UNITALSI - Unione Nazionale Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali nasce nel 1903 grazie a Giovanni Battista Tomassi un giovane ammalato di 23 anni che, non accettando la sua condizione e tormentato nello spirito per la sua ribellione a Dio e alla Chiesa, decide di partecipare a un pellegrinaggio a Lourdes con l'intenzione, se non avesse ottenuto la guarigione, di suicidarsi ai piedi della Madonna. La visione che si presenta davanti ai suoi occhi quando giunge alla Grotta lo fa desistere dal suo intento. Egli, infatti, colpito dalla presenza dei volontari che aiutano i malati ad entrare nella Grotta per pregare, percepisce che la condivisione amorevole dei volontari da conforto, speranza e serenità ai sofferenti.

Prima del rientro da Lourdes sentendosi guarito dalla Vergine nello spirito, consegna la pistola a mons. Radini Tedeschi e gli manifesta l'idea di fondare una specifica associazione per il trasporto dei malati a Lourdes. Giovanni Battista Tomassi rientrato a Roma, segue i suggerimenti e i consigli di don Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, e si adopera per fondare l'Associazione.

Il merito di aver ideato l'Associazione spetta al Tomassi, al vescovo mons. Radini Tedeschi, ma quello della sua laboriosa realizzazione va condivisa con un piccolo gruppo di persone che per anni si è prodigato con grande generosità e intelligenza. Nel 1908 si svolge il primo pellegrinaggio nazionale a Lourdes. Ad esso ne seguiranno altri interrotti dalle guerre mondiali che riprenderanno poi alla fine delle stesse.

Da due treni del 1947 per Lourdes e dal primo treno per Loreto nel 1936, si passa, nel 1978, a 76 treni per Lourdes e 32 per Loreto; nel 1985 a 84 treni per Lourdes e 33 per Loreto. Si aggiungono anche i pellegrinaggi a Fatima in Portogallo e Banneux in Belgio. Negli ultimi tempi si arriva, pre-pandemia, a circa 135 treni all'anno soltanto per Lourdes.

Nel 1971 L'UNITALSI decide l'acquisto a Lourdes dell'hotel Béthanie da mettere a disposizione dei propri soci ammalati. Nasce così il "Salus Infirmorum", che inizia la sua attività nel 1972.

Nel 1995, dopo imponenti lavori di ristrutturazione, il Salus diviene una moderna costruzione, senza barriere fisiche o psicologiche capace di dare accoglienza agli ammalati e ai disabili che ogni

anno si recano nella città mariana accompagnati dai volontari dell'Associazione.

Negli Anni '80 e '90 l'Associazione, oltre ai pellegrinaggi, inizia a realizzare attività di grande significato spirituale e sociale: assistenza domiciliare, organizzazione di soggiorni estivi e invernali, case-famiglia, case accoglienza, case vacanze e quant'altro necessario per superare ogni forma di emarginazione e di discriminazione verso coloro che sono ammalati e disabili. L'UNITALSI di oggi è sempre più strumento attraverso cui "la disperazione diventa speranza e la tristezza si trasforma in sorriso".

Così San Giovanni Paolo II ci ha scritto nel febbraio 2003:

"Ben radicati nella vostra storia, guardate al futuro con fiducia e lungimiranza e la carità vi spinga ad aprire sempre nuovi campi di azione per realizzare nuovi progetti di promozione umana e di evangelizzazione a favore degli ammalati, dei piccoli, degli ultimi. Ciò suppone una intensa vita spirituale che tragga quotidiano alimento dalla preghiera, dalla pratica sacramentale, da una seria ascesi personale. È in questo terreno che devono affondare le radici del vostro essere, del vostro agire".

Papa Francesco, nel novembre del 2013, in occasione del convegno per i 110 anni dell'UNITALSI, ha detto: «Da 110 anni la vostra associazione si dedica alle persone ammalate o in condizioni di fragilità con uno stile tipicamente evangelico. Infatti, la vostra opera non è assistenzialismo o filantropia, ma genuino annuncio del Vangelo della carità, è ministero della consolazione. Penso ai tanti soci dell'UNITALSI sparsi in tutta Italia: siete uomini e donne, mamme e papà, tanti giovani che, mossi dall'amore per Cristo e sull'esempio del Buon Samaritano, di fronte alla sofferenza non voltate la faccia dall'altra parte».

Prima di fine anno festeggeremo a Roma in udienza da papa Francesco i 120 anni dalla fondazione dell'UNITALSI.

Il prossimo pellegrinaggio a Lourdes della nostra sottosezione di Varese sarà effettuato in pullman dal 28 maggio al 3 giugno ed in aereo dal 29 maggio al 2 giugno.

Luciano Battistella U.N.I.T.A.L.S.I.

Tra storia e divertimento invernale

Buongiorno
Cesana!

Anche quest'anno il nostro Oratorio ha organizzato l'esperienza invernale alle pendici delle alpi valdostane. Sestriere, Montgenèvre e Cesana Torinese sono state la nostra casa per quattro fantastici giorni all'insegna del divertimento, della scoperta e della condivisione.



Il bellissimo gruppo era composto da 20 adolescenti, da don Daniele e dalla nostra guida Loredana Buzzi che ringraziamo di cuore!

Martedì 27 Dicembre, giorno della partenza, ci ha portati alla Sacra di San Michele, luogo affascinante e ricco di storia vissuta. Infatti esso è la testimonianza tangibile dell'esperienza monacale montana. La visita guidata e la celebrazione della santa Messa, sono stati momenti molto suggestivi che hanno attratto e colpito tutti noi.

Usciti dalla "Sacra" ci siamo diretti verso la nostra località montana: Cesana Torinese.

I due giorni successivi si sono svolti sulle piste da sci, sulle piazze per il pattinaggio su ghiaccio, lungo i percorsi per le passeggiate innevate e attraverso "guerre" di palle di neve.

La sera, invece, ci siamo dilettrati con le attività che caratterizzano la "TreGiorni": Lupus e il famosissimo "Gioco di Marco" che restano pietre miliari della nostra esperienza!

Oltre al sano divertimento non è potuto mancare lo spazio alla preghiera e alla meditazione. Don Andrea, parroco di San Giovanni Battista in Cesana Torinese, ci ha accolti in questo "scorcio sacro" arroccato nel centro storico del territorio comunale. Qui abbiamo vissuto bellissimi momenti di riflessione e di unione durante le celebrazioni eucari-

stiche e nei momenti di preparazione delle stesse.

Venerdì 30 Dicembre salutata Cesana, ci siamo diretti al monastero benedettino di Novalesse. Esso ha rappresentato la conclusione e l'apice della nostra esperienza. Grazie alla storia del luogo che ci ha ospitati abbiamo potuto condividere

le nostre emozioni e i nostri pensieri riguardo a questa "TreGiorni", eccone qualche frammento:

"All'inizio del viaggio abbiamo creato un raggio di sole, stando insieme e condividendo emozioni e sorrisi, ma purtroppo è diventato presto sera e la TreGiorni è già finita".

"Questa TreGiorni è stato il modo per uscire un attimo dalla tempesta che mi avvolgeva".

"Tre giorni di esperienze gioiose e di follie, tre giorni di voglia di vivere, tre giorni che in un lampo sono volati via, tre giorni che ciascuno vorrebbe ripetere".

Arrivederci Cesana!

Gli adolescenti

Cura, comunità, fraternità

Dopo tre giorni a Torino si potrebbe ipotizzare che al centro di questa esperienza ci fosse la figura di San Giovanni Bosco. Senza nulla togliere al grande santo piemontese, al quale personalmente devo gli anni delle scuole su-



periori, credo che sia stata vissuto qualcosa di diverso... potrei vedere tre dimensioni.

Anzitutto lo sguardo che sta alla base dell'Oratorio salesiano e dell'Oratorio milanese, lo sguardo di cura. A Colle don Bosco l'ultimo giorno ci facevano notare come tante testimonianze dei ragazzi di don Bosco lasciassero emergere questo "sentirsi il preferito". Al "Sermig" la carità è stato il colore dominante di ogni stanza visitata, ogni parola era rivolta a fare del bene e farlo concretamente per delle persone con dei volti e non generiche figure di bisognosi. Questa attenzione che estranei hanno dimostrato spero che i ragazzi la riconoscano nei loro oratori perché ne è il cuore: prendersi cura del fratello che è vicino a te, sapendo che "non esiste povero sulla terra che non possa dare qualcosa di sé agli altri" (Lorenzo, volontario del Sermig Arsenale della Pace).

Altro filo rosso di questi giorni è la dimensione comunitaria. È stata un'uscita decanale, quindi comunità pastorali diverse, educatori diversi, preti diversi, ragazzi diversi. Vivere l'Oratorio deve condurre a intrecciare relazioni, imparare ad aprirsi al nuovo, al riconoscere nel fratello vicino una ricchezza. Don Bosco si spese per ragazzi in cui nessuno vedeva granché, figli della strada... ragazzacci dai quali tutti sarebbero stati lontani volentieri. All'"Arsenale della pace" durante la pandemia hanno convissuto per quattro mesi insieme venticinque diverse nazionalità... una comunità molto complessa che nella normalità si rigenera in continuazione, con volti, storie, dolori diversi e che chiedono ciascuno una particolare attenzione. Poter assaggiare queste forme di vita come decanato ha una ricchezza tutta sua...

Infine, se alla morte di don Bosco c'era l'imbarazzo della scelta su chi avrebbe preso il ruolo di guida, così dagli adulti è arrivata una grande testimonianza. I figli crescono secondo l'educazione dei genitori, e il clima che si crea in Oratorio e

che vivono i ragazzi è inscindibile dal clima che vivono i loro educatori. Penso sia stato significativo (anzitutto per il seminarista) vedere quattro preti con cinquanta ragazzi in giro per Torino. A voler fare i pragmatici, non era essenziale che fossero in quattro, ne sarebbe bastato uno, due per alternarsi a fare la predica a messa... Invece quattro preti diversi tra loro hanno accompagnato i loro ragazzi, con i loro educatori, anche se non era necessario. Quattro preti diversi tra loro hanno riso, pensato, pregato insieme, sono emerse affinità e differenze... Soprattutto si è visto che si vogliono bene, che tra loro non si fan la guerra, che camminano insieme come fratelli. Richiede sacrifici, pazienza, ascolto, pazienza, un po' di umiltà, pazienza... ma è simbolo di quello che è l'Oratorio.

Da questi giorni spero che sia rimasto a chi li ha vissuti questo piccolo tesoretto fatto di carità, comunità e fraternità. Spero che nella quotidianità delle giornate indaffarate e spesso schizofreniche dei ragazzi e dei genitori possano essere spesi questi tre talenti. Sono concretamente una grande testimonianza di fede che vale più di mille parole.

Giorgio Vignati

29/01/2023, Festa di don Bosco e delle famiglie

Il 31 gennaio è una data importante per la nostra comunità, in quanto si fa memoria di un personaggio fondamentale per la nostra storia: san Giovanni Bosco. In occasione di questa festività l'Oratorio ha organizzato per domenica 29 gennaio una giornata intera da passare insieme, in particolare per le famiglie che hanno avuto l'occasione di condividere un'esperienza "dall'alba al tramonto"!

Il nostro bar ha aperto i battenti alle 09:00, come ogni domenica, per offrire la colazione ai fedeli che prediligono la santa messa delle 08:30. Alle 10:00 invece la celebrazione è stata interamente dedicata proprio alle famiglie: le mamme e i papà hanno dato il loro contributo come lettori, mentre i più piccoli hanno portato le offerte all'altare aiutati dagli animatori! In seguito, la "festa" si è sposata in Oratorio. Lì, come ogni domenica, tutti hanno potuto gustare un buon caffè e una brioche, mentre chi aveva già lo sguardo rivolto verso al pranzo non si è voluto privare di spritz e patatine! L'atmosfera era davvero gioiosa: il sole scaldava chi aveva piacere di stare fuori e i bimbi che correvano e giocavano in ogni dove, mentre all'interno del bar l'ambiente era riscaldato dal chiacchiericcio delle moltissime famiglie che hanno potuto incontrarsi per scambiare due parole.

La giornata è proseguita spedita con il pranzo, che ha avuto luogo sulle lunghe tavolate apparecchiate nella palestra. I piatti deliziosi preparati dai nostri cuochi e serviti dai nostri animatori, che per l'occasione sfoggiavano grembiuli abbinati e il loro mi-

glior sorriso, sono stati un altro squisito pretesto per passare del tempo insieme e conoscere qualche volto nuovo.

Terminato di mangiare e di sistemare grazie all'aiuto dei volontari e di qualche papà e mamma veramente gentile, siamo potuti passare alla seconda parte della giornata: il gioco! I bimbi infatti si sono divertiti nel provare "Palla Don Bosco", un'attività a tema che ha coinvolto i grandi e i piccini. È stato davvero commovente vedere gli animatori più grandi prendere in braccio e far giocare Leo e Nicolò, due piccoli di 4 anni che altrimenti avrebbero fatto molta fatica a partecipare! Dopo quasi un'ora di gioco c'è stata una meritata pausa: l'occasione giusta per riposare e dedicare un po' di tempo alla preghiera. Nella nostra cappellina ci siamo presi qualche momento per rimanere in silenzio, pregare, cantare e ricordare Colui che ci ha permesso di essere lì a festeggiare una così bella ricorrenza. A seguito di questo piccolo momento di riflessione un'abbondante merenda in compagnia ci ha dato la forza di tornare in campo per il gioco successivo: la classica partita di Pallabase! Correre da una parte all'altra del campo per cercare di acchiappare oppure di non essere acchiappati ha veramente sfinito i nostri bimbi (e i nostri animatori), che alle 17:30 si sono salutati, davvero contenti e soddisfatti della giornata trascorsa insieme.

Ma la giornata non si è conclusa per i giovani! Dopo la chiusura dell'Oratorio per le famiglie, gli animatori e i volontari si sono sfidati in una partita molto combattuta di pallavolo, e dopo aver definitivamente esaurito ogni energia hanno vissuto un momento di preghiera con i loro catechisti.

La giornata ha portato tante risate, molta stanchezza, innumerevoli sorrisi e cuori contenti. Certamente san Giovanni Bosco sarà stato estasiato nel vedere una comunità che così profondamente vive il proprio Oratorio, e lo fa risplendere di gioia di domenica in domenica.

Bianca Lugli



Il santuario di Czestochowa

Continuiamo il nostro viaggio tra i santuari mariani e, in questo numero, parliamo del santuario di Czestochowa che è uno dei più importanti centri di culto cattolico, in particolare di culto mariano, della Polonia; esso si trova nella città di cui porta il nome, nel voivodato della Slesia. A Jasna Gora (in italiano “Monte Chiaro”) è conservata l'icona della Madonna di Czestochowa così cara al popolo polacco da meritare alla stessa città il titolo di “capitale della corona di Polonia”.

Fondato da Luigi I d'Ungheria e dal suo collaboratore di corte, Ladislao di Opole, il santuario è curato dall'ordine ungherese dei Paolini; dalla sua fondazione i re polacchi hanno sempre avuto per Jasna Gora una grande venerazione.

Come si diceva l'oggetto di culto è l'icona della Madonna Nera col Bambino: la tradizione vuole che sia stata dipinta da san Luca evangelista che, essendo contemporaneo della Madonna, ne poteva dipingere il vero volto. L'icona venne portata dall'Ucraina a Jasna Gora nel 1382 dal principe Ladislao di Opole che fece costruire il santuario sulla collina sovrastante la città e chiamò i monaci Paolini per la cura pastorale dello stesso. Nei primi decenni del Seicento, per proteggere il santuario, furono costruite fortificazioni, all'interno delle quali vegliava costantemente una guarnigione militare. Il santuario, oltre ad essere un luogo ricco di storia e di fede, è anche un luogo di cultura: possiede infatti una biblioteca che raccoglie oltre 40.000 pregiati manoscritti.

Fin dal medioevo, da tutta la Polonia, si svolge il pellegrinaggio a piedi verso il santuario dove è conservata, appunto, l'immagine della Madonna con il Bambino.

In tutti i momenti di difficoltà della nazione il popolo polacco si è stretto attorno alla Madonna Nera del santuario di Jasna Gora aumentando sempre più il numero di pellegrini: ancora oggi questo pellegrinaggio vede la partecipazione di decine di migliaia di persone che, in estate, si mettono in marcia a piedi verso il santuario. Esso si svolge da giugno a settembre, il periodo preferito è quello attorno alla solennità dell'Assunzione di Maria (15 agosto); a Czestochowa si è svolta anche



la Giornata mondiale della Gioventù del 1991 a cui ho partecipato anch'io e di cui ricordo l'intensità dei momenti di preghiera e la grande fede in Maria dei giovani di allora.

Il pellegrinaggio a piedi dura diversi giorni e i pellegrini percorrono tanti chilometri lungo diversi percorsi: il più antico e “famoso” è quello che parte da Varsavia e che arriva proprio per la solennità della Santissima Vergine Maria. Questo pellegrinaggio è stato fatto anche dal giovane Karol Wojtyła (san Giovanni Paolo II) partendo da Cracovia e, quando la Polonia era sotto il regime comunista, il pellegrinaggio ha visto un significativo incremento di partecipanti raggiungendo, nei primi anni ottanta, il milione (cosa può la forza della fede nonostante le regole di un regime che non ammetteva spazio a forme di religiosità e spiritualità!).

Negli ultimi 30 anni hanno preso parte a questo pellegrinaggio anche molti giovani provenienti dai paesi occidentali, in particolare italiani, essendo esso proposto a chi si diploma o si laurea, volendo affidare così alla Madonna una fase importante e particolare della loro vita.

Sinodalità **Istruzioni per l'uso**

In un momento nel quale la Chiesa universale si sta preparando all'evento sinodale, il volumetto *Sinodalità, istruzioni per l'uso* (a cura di Alberto Melloni, EDB, 2021) presenta una panoramica storico-teologica di uno strumento che ha connotato la vita ecclesiale fin dalle origini.

I contributi di diversi studiosi, con competenze differenti, forniscono un quadro completo, pur nella brevità delle trattazioni, della tematica oggetto dell'opera.

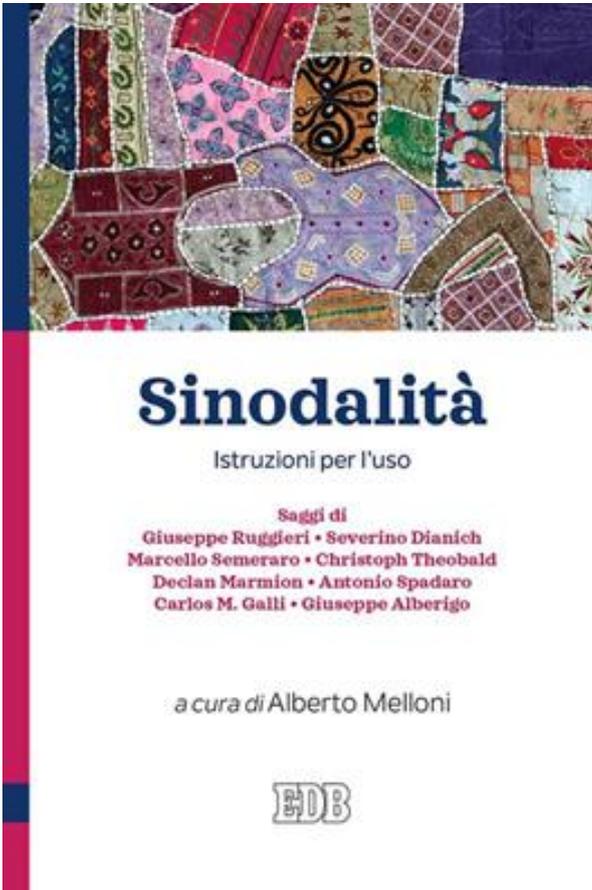
Il tentativo è quello di evitare una lettura sociologica o politica (nel senso di una "democratizzazione" delle procedure) che, pur essendo dimensioni presenti in questa metodologia, non ne costituiscono gli elementi essenziali.

È illuminante, a questo proposito, quanto indicato nella quarta di copertina.

"È la sinodalità la panacea di tutte le strozzature istituzionali della Chiesa? È forse la sola risposta possibile alle inerzie degli ultimi due secoli? È la variante cattolica di una democrazia che arriva nella comunità ecclesiale quando è visibilmente aggredita e sotto pressione nel grande gioco della politica? Questo libro non intende fornire le risposte a queste domande, ma spiegare che sono sbagliate per due motivi"

Sostanzialmente viene sottolineato, in primo luogo, che l'esperienza sinodale, pur non essendo componente "costituzionale" della Chiesa, è una prassi a cui si è ricorso in tutta la sua storia bimillenaria e che si è presentata sotto multiformi aspetti e con una particolare duttilità in relazione agli obiettivi e alle particolari condizioni culturali.

Il secondo motivo è connesso al Concilio Vatica-



no II, che "non ha fornito un filtro meccanico per distillare una teologia astratta della sinodalità, ma ha posto la Chiesa in una prospettiva di conciliarità".

Dopo l'evento conciliare è fuorviante immaginare la sinodalità come un esercizio di mediazione fra tendenze opposte, piuttosto essa è un ambito di ascolto dello Spirito, che parla nella Chiesa intera e non solo nella sua componente gerarchica, secondo il principio, ricordato da Congar, che recita "quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet" (ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere trattato e approvato). È questo che rende il Sinodo dei vescovi sulla sinodalità materia di interesse generale e oggetto di una discussione informata e consapevole, a cui i saggi di quest'opera possono dare un contributo.

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2022

82.	MAZZUCHELLI FRANCO	anni	75	23.11.2022
83.	FIORAVANTI ANGELO	anni	92	23.11.2022
84.	CARRA' FILIPPO	anni	58	25.11.2022
85.	CARLINI PIERCARLO	anni	63	27.11.2022
86.	CERMESONI GUIDO	anni	94	30.11.2022
87.	GRIGIONI ERMELINDA	anni	90	03.12.2022
88.	RAGAZZO GUGLIELMETTI ANGELO	anni	87	04.12.2022
89.	ALBIZZATI MARIO	anni	85	05.12.2022
90.	PORETTI ALMA	anni	94	07.12.2022
91.	PICCINELLI LODOVICA LUIGIA	anni	88	10.12.2022
92.	TRIACCA LORENZO	anni	66	09.12.2022
93.	TALAMONA IMELDA	anni	92	13.12.2022
94.	MARINELLI ANNA	anni	99	14.12.2022
95.	LAMBERTI EMILIO	anni	80	16.12.2022
96.	CATTANEO ROBERTO	anni	83	18.12.2022
97.	BUSATO DINO	anni	85	19.12.2022
98.	CANEVESI FELICE	anni	86	20.12.2022
99.	BERTOLDO ADELE	anni	94	28.12.2022

Funerali 2023

1.	SANTANDREA RENATO	anni	89	04.01.2023
2.	MONACO ANGELA	anni	88	06.01.2023
3.	MARTIGNONI ROSANNA	anni	70	06.01.2023
4.	FASSINI GIANBATTISTA (GIANNI)	anni	81	08.01.2023
5.	POZZER AGNESE	anni	95	12.01.2023
6.	GREGORI GIOVANNI GIUSEPPE	anni	82	20.01.2023
7.	BERTONE GERMANA	anni	89	30.01.2023
8.	MALAGUTI MARIA	anni	101	18.02.2023
9.	TRIPALDI GIOVANNA	anni	82	17.02.2023
10.	COSTA MARIA ASSUNTA	anni	60	18.02.2023
11.	LAMERA GIANCARLO	anni	75	25.02.2023
12.	CHIRICO POMPEA	anni	87	26.02.2023
13.	VINCI MICHELE	anni	95	27.02.2023
14.	EPIFANI ANGELO	anni	90	01.03.2023
15.	BOLDURI FIORENTINA	anni	86	04.03.2023

Battesimi 2022

36. GJONI LOGAN ANDREA

Battesimi 2023

1. RAMAGLIA LEONARDO

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. **Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori** sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di **contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo** occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.**

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale

16 Aprile 2023	ore 15.00
30 Aprile 2023	ore 15.00
07 Maggio 2023	ore 15.00
04 Giugno 2023	ore 15.00
02 Luglio 2023	ore 15.00
06 Agosto 2023	ore 15.00
03 Settembre 2023	ore 15.00
01 Ottobre 2023	ore 15.00
05 Novembre 2023	ore 15.00
03 Dicembre 2023	ore 15.00

Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale

14 Aprile 2023
28 Aprile 2023
28 Aprile 2023
02 Giugno 2023
30 Giugno 2023
04 Agosto 2023
01 Settembre 2023
29 Settembre 2023
03 Novembre 2023
01 Dicembre 2023

NUMERI TELEFONICI UTILI

Segreteria Parrocchiale Tel/fax	0332.401938	EMERGENZE: don Daniele Gandini	339.5071713
Casa Suore Tel/fax	0332.401045	PER ORATORIO Don Bosco: Suor Beena	331.2744169

SEGRETERIA PARROCCHIALE

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanooolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

ORARI DELLE SANTE MESSE

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigliare

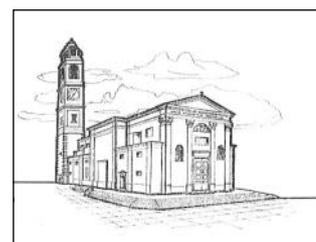
- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Sostieni la tua Parrocchia

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questi Codici IBAN:
IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo,
IT93V0538750620000042456956 - BPER Banca.



La pace verrà

Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,
Se tu credi alla forza di una mano tesa,
Se tu credi che ciò che unisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,
Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,
Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,
Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro,
allora...la pace verrà.

Se lo sguardo di un bambino disarmava ancora il tuo cuore,
Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu,
Se per te lo straniero che incontri è un fratello,
Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,
Se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio,
Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore,
allora...la pace verrà.

Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,
Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,
Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,
Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,
Se tu credi che la pace è possibile,
allora...la pace verrà.

San Charles de Foucauld